

I.
R. 20277.
Q. M

(80 b)

020277. I R. g. v.

M

L'IMPERO

DELLE

DONNE,

DRAMMA GIOCO SO

PER MUSICA

Da rappresentarsi

NELL' AUGUSTA CITTA

DI

LUBIANA.



LUBIANA,

Stampato da Anna Elisabetha Reichhardtin,
Vedova, nel Anno 1757.

Perfonaggi.

CINTIA, *Amante di Giacinto.*

La Signora Giuftina Crofa Moretti.

TULLIA, *Amante di Giacinto.*

La Signora Maria Bianchi, Confoni.

AURORA, *Amante di Graziosino.*

La Signora Lodovica Crofa.

GIACINTO, *fchiavo di Cintia.*

Il Signor Francesco Bianchi, Virtuoso di Camera di S. A. R. il Principe Carlo Duca di Lorrenna, & di Baar &c.&c.&c.

FIERAMONTE, *Amante, e fchiavo di Tullia.*

Il Signor Gioan Dalpini.

GRAZIOSINO, *fchiavo ed Amante di Aurora.*

Il Signor Francesco Spizeder, Virtuoso di S. A. R. ma. il Principe di Salisburgo, Primate della Germania.

RINALDINO, *fchiavo, ma non Amante.*

Il Signor Alberto Nelua.

La Musica è Del' Celebre Signor Baldasar Galuppi, detto Buranello.



ATTO PRIMO.

SCENA I.

TULLIA, CINTIA, AURORA.

CORO.

Donne. **R**esto, presto alla catena,
All' usata servitù.

Uomini. **R**estate, e non la scorno, e non fa
pena
Voluntaria schiavitù.

Tul. Ite all'opre servili, e partite frà voi le
cure, e i pesi,

Altri alla rocca intesi,
Altri all'ago, altri all'orto, ò alla cucina,
Dove il nostro comando or' vi destina.

Aur. Obbedite, servite, e poi sperate che il
Regno

Delle Donne è di speranza pieno
Se goder' non si può, si spera almeno.

Cin. E chi viva sperando,
Per sua felicità muore cantando.

C O R O.

Donne. Presto , presto alla catena ,
All' usata servitù.

Uomini. Non fa scorno , e non fa pena
Volontaria schiavitù.

(*Uomini partono.*)

S C E N A II.

TULLIA , CINTIA , AURORA.

Tul. **P**Oichè del viril' sesso abbiám' noi sot-
tomesso il fiero orgoglio ,
Tener' l'abbiamo incatenato al foglio ,
Ma quai credete voi mie fedeli compagne ,
E consegnare frà migliori progetti ,
Gli Uomini per tenere a noi soggetti.

Cin. Questo nemico sesso di natura superbo ,
orgoglioso ,
Scuote , e lacera il fren' quand' è pietoso
Col' rigor , col disprezzo , soglion' le scal-
tre Donne ,
Tener' gli Uomini avvinti , e incatenati ,
Se sono innamorati , tutto soglion' soffrire ,
E quando sono più sprezzanti le donne , e
più crudeli ,
Essi son' più pazienti , e più fedeli.

Aur. E' ver' , ma crudeltà , consuma amore.
Io consiglio migliore credo sia il lusingarli ,

Fin-

Finger' ogn' or' d'amarli , accenderli ben
bene a poco , a poco ,

E poi del' loro amor' prenderfi gioco.

Tul. Nè troppo crude , ne pietose troppo ef-
fer' ci convien'

Poichè il dispreggio eccita la pietà fover-
chio ufata ,

La ferezza è temuta , e non amata.

Regoli la prudenza il femminile impero

Or' clemente , or' severo il nostro cuor fi

Ed il sesso virile , a noi si prostri (mostri,

Cin. Ogniun' pensi a suo senno , io vuò co-
storo aspramente trattar' ,

Vogl'io vedergli piangere , sospirare , fre-
mere , e delirare ,

E vuò che dopo un' lungo , crudo servire ,
e amaro ,

Un leggiero piacer' mi paghin' caro.

Briconcelli disgraziati

Fate voi gl'innamorati ,

E' poi quando fiam' cascate ,

Ven' andate , e ci piantate.

Ma con me così non v'è.

La mia grazia chi la vuole

Cara assai la pagherà.

Non vi cerco , non vi chiamo ,

Non vi curo , non vi bramo

Ma poi quando voi volete ,

Esser docili dovete ,

E trattar con civiltà. (Parte.)

S C E N A III.

TULLIA, e AURORA.

Tul. **A**urora, ah non vorrei che per troppo voler,
S'avesse a perdere l'aquistato fin'or' Dominio nostro.

Aur. Tullia, voi per dir vero saggiamente parlate,

E à voi la forte diè sèssò Feminile,
Ma il sèno, ed il saper' più che virile.

Tul. Raguniamo il consiglio, facciam' che stabilite

Siano leggi migliori, onde si renda impossibile all'Uom

Scuotere il giogo,

Che se l'Uomo ritorna ad esser fiero;

Farà stragge crudel', del nostro impero.

Fiero Leon' che audace

Scorfa per l'ampia arena,

Soffre la sua catena,

E minacciar non sà.

Ma se quei lacci spezza,

Torna alla sua fierezza,

Straggi facendo ei và.

(Parte.)

SCE-

S C E N A IV.

AURORA, poi GRAZIOSINO.

Aur. **C**He piacer', che diletto può reccar
 alla donna il fier' rigore,
 Trattar' con amore gli Uomini a noi foget-
 Soffrir' gli fà la servitude in pace. (ti,

Gia. Signora.

Aur. Cosa fate?

Gia. Lavoro in fretta, in fretta,
 E in tre mesi hò fatto mezza calzetta.

Aur. Lasciate il lavorar', venite quì.

Gia. Bene signora sì.

Aur. Obbedirete sempre a cenni miei.

Gia. Io faccio quello, che comanda lei.

Aur. Caro il mio Giacintino, siete tanto bel-

Gia. Mi fate vergognar'. (lino.

Aur. Vi voglio bene, e vedrete del mio amor'
 il frutto.

Gia. Queste parole mi consolan' tutto.

Aur. Bacciatemi la mano.

Gia. Gnora sì.

Aur. Perchè voi mi piacete, vi fò molte fi-
 nezze.

Gia. Oh benedete fian' le mie bellezze.

Aur. Se farete così, vi vorrò bene.

Gia. Sì cara farò tutto, farò la cameriera,
 farò la cucciniera,

Farò tutte le cose più treviali,
Laverò le scudelle, e gli orinali.

Quando gl'augelli cantano,
Amor li farà cantar.

E quando i pesci guizzano,
Amor li farà guizzar.

La pecora, la Tortora,

La passera, la Lodola

Amor' farà giubilar. *(Parte.)*

SCENA V.

AURORA, e GRAZIOSINO.

Grn. **E**T io pure son' sempre a ceñi vostri,
E son' pronto per fervir' mia bella
A spazzar il lavatojo non che la scudella.

Aur. In cose tanto abiette impiegarvi non
vuò,

Voi siete al fine il mio caro, il mio bello,

Il mio amor' tenerello,

Il mio fedele amato Graziosino,

Tanto caro al mio cuor', tanto bellino.

Quegl'occhietti sì furbetti

M'hanno fatto innamorar'.

Quel' bocchino piccinino

Mi farà sempre sospirar'.

Caro il mio bene

Dolce mia speme

Sempre ti voglio amar. *(Parte.)*

SC E-

Cin. Ebbene, che fate voi?

Gia. Qual' farfaletta intorno al vostro lume,
Vengo mia bella a incernerir' le piume.

Cin. Parmi con più ragione.

Voi vi potreste chiamar' un' farfallone.

Gia. Quella vezzosa bocca non pronuncia,
Che grazie, e bizzarie.

Cin. La vostra non fa dir che scioccherie.

Gia. Dunque Cara m'amate!

Cin. Sì vi adoro.

Gia. Idol mio, mio tesoro lingua non hò
baffante,

Per render' grazie al vostro dolce amore.

Concedete il favore che rispettosamente,
E umilissimamente io vi possa bacciar'

La bella mano.

Cin. Oh Signor nò, voi lo sperate in vano.

Gia. Ma perchè mai? perchè?

Cin. Queste grazie da me non si han' sì fa-

Gia. Io morirò. (cilmente.

Cin. Non me n'importa niente.

Gia. Dunque se non v'importa, d'altra bel-

Cin. Voi siete mio. (la farò.

Gia. Che ne volete far'

Cin. Quel' che vogl'io.

Gia. Ah quel' dolce rigor' più m'incatena,
Soffrirò la mia pena, morirò, schiatterò,
se lo bramate,

Basta bell' idol' mio che voi m'amiate.

In

In quel' volto
 Siede un' nume,
 Che fa strage
 Del mio cor.
 In quegl' occhi
 Veggo un lume,
 Che mi fa
 Sperare amor'
 E frattanto vivo in pianto,
 Ed' un' Uomo si ben fatto
 Contrafatto morirà? (Parte.)

S C E N A VII.

CINTIA, poi TULLIA.

Cin. **O**H quanto mi fan' ridere,
 Con questo sospirar'
 Con questo piangere
 Gli Uomini non s'avvegono,
 Che quando più le pregano,
 Le donne insuperbite più diventano,
 E gli amanti per gioco
 Allor' tormentano

Tul. Cintia che mai faceste al povero Gia-
 Egli sospira, egli smania, e delira, (cinto,
 A se così farete,
 L'imperio di quel' cuor' voi perderete.

Cin. Anzi più facilmente lo perderei
 Colla pietade, e i vezzi

Gli

Gli Uomini sono avvezzi
 Pe la sovverchia nostra facilità del sesso.
 A fazziarfi di tutto , e combiar' spesso

Se gl' uomini sospirano ,
 Che cosa importa à me:
 Che pianghino , che crepino ,
 Ma vuò che stiano lì.

Anch' essi se potessero
 Con noi farian' così. (*Parte.*)

S C E N A V I I I .

TULLIA è GRAZIOSINO.

Tul. **M**A io per dire il vero , son di cuor'
 (più tenero di lei,

Son' con gli amanti miei quanto basta

Gra. Tullia bell' idol' mio (*severa.*)

De vostri servi il più fedel son io.

Tul. Noi con pietà trattiamo i vassali ed i fer-
 Ma nostra autorità , nostro rigore, (vi ;

Temprerà dolce amore ,

Ed il nostro servir' che non fia grave ,

Sarà grato per noi , per voi soave.

Cari lacci amate pene

D' un fedele amante cuore ,

Che han' saputo al Dio d' amore

Consacrar la libertà.

Se vicino al caro bene ,

Non risente il suo tormento.

Ma ripieno di contento

Il destin' lodando vâ. (*Parte.*)

SCE-

SCENA IX.

GRAZIOSINO.

Gra. **D**Ov' è dov' è chi dice, che dura, ed
 aspra sia

D' amor la prigionia:

Finchè un' amante viue dubbioſo, e in-

Frà il dover', e l' amor' (certo

Frà il dolce, ed il giuſto,

Pace intera non hà.

Quando le donne parlano

Io lor' non credo affè.

Se piangono, ſe ridono,

Lo ſteſſo e ogn'or per me.

Io ſò che ſempre fingono

Che fede in lor' non vè.

Lo ſò che ſiete amico

Voi delle donne affai:

Ma quello che vi dico

Pur troppo lo provai.

E ſe dir ver' volete

Direte così è.

(*Parte.*)

SCENA X.

GIACINTO, è TULLIA.

Gia. **O**H venire gentile!

Tul. **O**h vago Attheone!

Gia. Piacemi il paragone,

Poi

Poi ché son' vostro amante ,
E vostro servo :

Ma ohime che Adone , e divenuto un
(cervo .

Tul. Io crudele non son' , qual fù , la Dea .

Gia. Nè io farò immodesto qual' fù il pastor

Tul. Siete bello , e prudente . (dolente .

Gia. Tutta vostra bontà .

Tul. Giacinto , in verità voi mi piacete assai .

Gia. Arder tutto mi sento a vostri rai .

S C E N A XI.

CINTIA, e Detti.

Cin. **C**On Tullia Giacinto .

Tul. **C**Ma voi di Cintia siete .

Gia. Più di lei mi piacete ,
Parmi che il vostro bello ,
Mi renda assai più snello ,
Miratemi in volto à poco , à poco ,
Come per vostro amor' , son tutto fuoco .

Cin. Acqua , aqua padrone , acqua ci vuole
Il fuoco ad' ammorzar' .

Gia. Oh Cintia mia ardo d'amor' per voi .

Cin. Ingannarmi non puoi ,
Hò le parole tue , tutte ascoltate .

Gia. Dhe mira vita

Cin. Eh faranno bastonate .

Gia.

Gia. Bastonate a un' par mio ,

Deh Tullia a voi l'onor mio raccomando.

Tul. Siete schiavo di Cintia, io non comando.

Cin. E voi gentil' signora vi dilettrate di rapire altrui

Il Vaffallo , e l'amante.

Tul. Faccio quello ancor'io , che fanno l'altre.

Cin. Ma con me nol' farete.

Tul. Allor' che sappria di darvi gelosia ,

Voi dovrete tremar' dell' arte mia.

Cin. Distrutto in questa guisa.

Il nostro impero sarà

Tul. Poco m'importa , pria che ceder' al vo-

Superbo , e altero , (stro fato

Vada tutto folsopra il nostro impero

Cin. Giacinto andiam'.

Gia. Vengo.

Tul. Crudel' voi dunque mi lasciate così?

Gia. Ma se conviene

Cin. Si viene , ò non si viene.

Gia. Eccomi lesto

Tul. Morirò se partite.

Gia. Eccomi io resto.

Cin. Venite ò ch' io vi faccio

Provare il mio furor.

Tul. Ingrato crudelaccio

Voi mi strapate il cor.

Gia. Mi trovo nell' imbroglio

Frà amore , è frà timor.

Cin.

- Cin.* Voi siete il servo mio.
Gia. E vero sì signora.
Tul. Amante vi son' io.
Gia. Ah che il cor v'adora.
Cin. Vogl' esser obbedita.
Gia. Ed' io v'obbedirò.
Tul. Non merito esser tradita.
Gia. Io non vi tradirò.
Tul.)
Cin.) E ben' che risolvete?
Gia. Mie belle, se volete,
 Io mi dividerò.
 Contente voi starete
 Non dubitate nò.
Tul.)
Cin.) Di quà non vi partite.
 Adesso tornerò.
Gia. Quest' è un imbroglio,
 Nò più non voglio farmi sì bello.
 Perde il cervello
 Chi mi rimira,
 Ogn' un' sospira
 Per mia beltà.
Tul.)
Cin.) Ecco ritorno, Eccomi quà
Gia. Belle mie stelle, chiedo pietà.
Tul. Quest' è il mio core
 Per voi piagato.

Cin. Quest' è un' bastone
Per voi serbato ,
Gia. Sono imbrogliato.
Tul. Se lo volete ve lo darò ,
Cin. Di bastonate v' accoperò.
Gia. Son' imbrogliato.
L'una ti dono ,
L'altra bastono.
Questa il furore ,
Questa l'amore.
Cosa farò.

Tul.)
Cin.) Via che risolvete?

Gia. Risolverò.
La vostra tirannia
Piacere non mi dà.
La vostra cortesia
Contento più mi fa.

Tul. Venite dunque meco.

Gia. Con voi mi porterò.

Cin. Bricon se parti secco .

Io ti bastonerò.

Gia. Da voi le bastonate ,
Da lei gl'amplessi aurò.

Cin. Indegno scellerato

Io mi vendicherò.

Tutti.) Gridate , strepitate

Intanto io goderò.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA I.

TULLIA, CINTIA, AURORA,
con seguito d'Omini.

C O R O.

Libertà, cara libertà
Bel' piacere, bel' godere,
Che diletto al cor mi dà.

Tul. La dolce libertà, che noi godiamo
Conservare si de',
Ma per serbarla
Da tre cose guardar' noi ci dobbiamo.
Di troppa tirannia
Dalla incostanza, e dalla gelosia.
Il tirannico impero poco dura,
Ciascun' fuggir procura
Da un' incostante cuore;
E sdegno fa di gelosia il furore,
Onde perchè si serbi la cara libertà che
noi godiamo
Fide, caute, pietose esser dobbiamo.

CO.

C O R O.

Libertà , cara libertà
 Bel' piacere , bel' godere
 Che diletto al' cor' mi dà.

Aur. Incoftanza non chiamo
 Se aquiftar' più vaffali , io cerco e bramo.

C O R O.

Libertà carà libertà.

Cin. Ma usurpar' non di deve i dritti altrui,
 Ma colle fmórfie , ei vezzi ,
 Gli uomini non fi fanno cascar' morti.
 Per far' alle compagne , infulti , e torti
 Faccia ognuno a suo fenno
 Ogniuna fi conduca come vuole ,
 Finchè la libertà goder'fi puole.

C O R O.

Libertà , carà libertà.

Tul. Li diverfi pareri che nelle varie menti
 noftre

Ricetta penfar' mi fa ch'utile più faria
 Introdurre fra noi la Monarchia.

D'una fola il governo
 Far' fi potrebbe eterno ;

E in questa giufa

Se una femina fola impera , e regge ;

Tutte avran' a offervar la ftella legge.

Cin. Non mi spiace il pensier'
Ma chi di noi esser atta potria
A sostener' la nova Monarchia?

Tul. Quella che hà più giudizio,
Quella che hà più consiglio,
Che fa con più prudenza

Il rigor' porre in uso, e la Clemenza.

Aur. L'impero si conviene a femina che
Con dolci di pietà suavi frutti (soppia
In catene tener' gli Uomini tutti.

Cin. Anzi colei, che fiera sul' femminile foglio
Degli Uomini frenar' sappia l'orgoglio.

Tul. Facciam'così ciascuna si proponga di noi,
Ciascuna ai voti il proprio nome esponga
Il trono eccelfo indi à quella si dia,
Che dai voti maggior eletta sia.

Cin. Io l'accordo.

Aur. Io consento.

Tul. A noi si porga l'urna, e i lupini,
Io poichè la prima fui a proporre il no-
bile progetto
Prima m'espongo, e i voti vostri aspetto.

C O R O.

Donne. Non sò se meglio sia
Per noi la monarchia
O pur la libertà

Cin. Tullia mi spiace assai,

Ora

Ora il pensier' comun' vi farà noto,
Voi non avete avuto ne anche un voto.

Tul. Ingratissime donne l'invidia è il nostro
nume,

E la vana ambizion' vostro costume.

Aur. Or' si esponga il mio nome
E vedrete come meglio stimata io sia.
In virtù della dolce cortesia.

C O R O.

Non sò se meglio sia
Per noi la Monarchia
O pur' la libertà.

Cin. Ohime Signora Aurora m'incresce il
vostro duolo,

Voi non avete ne anche un voto solo.

Aur. Comprendo la malizia
Per cui fatta mi viene questa ingiustizia.

Cin. Presto, presto finiamola vuò balottare
anch'io,

Questa volta senz' altro il Regno e mio.

C O R O.

Non sò se meglio sia
Per noi la Monarchia
O pur' la libertà.

Aur. Signora Cintia cara per voi non si da
Il bosso del sì è affatto vuoto. (voto,

Cin. Femine sconfigliate è un torto manife-
sto che mi fate,

C O R O.

Libertà, cara libertà.

Tul. Per quello che si vede, e si crede
Niuna Donna acconsente all' altra star
foggetta,

A ogniuna piace il comandar' sovvrano,
E foggioarle si procura in vano,

Aur. Procurerò con l' arte il dominio ad ot-
tener.

Cin. A lor' dispetto il regno occuperò.

Tul. Con l' arte usata senza mostrare orgo-
Giungerò forse ad occupare il foglio (glio
Or' si sciolga il consiglio,

Vada ciascuna ad esercitar' l' impero so-
vra i vassalli suoi,

E libero il regnar' resti frà noi.

C O R O.

Libertà, cara libertà

Bell' piacere, bell' godere,

Che diletto al cuor' mi dà.

S C E N A II.

TULLIA *Sola.*

Tul. C Ome è possibil' mai
Che possiamo regnar' noi Donne
Se la pace volta ci suole il tergo. (unite,

Quan-

Quando fiam' due Donne in un' albergo.
Prevedo che non molto questo debba du-
rar dominio nostro.

Ma pria che ci sia tolto
Vorrei un giorno solo assoluta regnare.
Ah questa sete di comandar' e naturale
in noi,

E ogni donna ha nel' capo i grilli suoi.

Fra tutti gl' affetti

D' amor', e di sdegno

L' affetto del regno

Prevale nel cuore.

La trama d' onore

Frenar' non si può.

Avere soggetti quel' Uomini alteri

Che soglion' severi

Le donne trattar'.

Diletto maggiore bramare non sò.

(Parte.)

SCENA III.

CINTIA, poi GIACINTO, indi

GRAZIOSINO.

Cin. Queste rose porporine
Ch' o raccolte pel' mio bene

Sono tutte senza spine

Come senza amare pene

E' l' affetto ch' o nel' sen'.

Gia. Questo vago gelzumino

B 4

Ch'

Ch' al mio bene recco in dono.

Candidetto come io sono

Semplicetto tenerino

S' affomiglia al mio bel' cor.

Gra. Questo caro Tullipano

Vuò donarlo alla mia bella.

Qualche cosa ancor' ella.

Forse un' dì mi donerà.

Tutti

Vaghi fiori

Dolci amori

Bella mia felicità.

Cin. Osservate Compagni

Ecco un' nauiglio che verso noi s' avanza

Mirate sulla prora i naviganti

Voluntarii venir' schiavi ed amanti

Gia. Il regno delle donne è circondato dalla
calamità

Che l' uomo di lontan tira, ed invita.

Gra. E questa calamita non è già un opi-
nione;

Ma ogni donna ne tien' la sua porzione.

à 3.

A terra, a terra,

Qui non vè guerra:

Ma sempre pace

Goder' si può.

Mar.

Marchia per il Sbarco.

SCENA IV.

A U R O R A, e detti.

Cin. **O** Là voi che venite a questi del piacer'
lidi felici.

Dite, venite amici, o pur' nemici?

Rin. Amici, amici siamo

Da voi bella veniamo

A domandar' favori,

A servir' e goder de vostri amori.

Cin. Quand' è così scendete, e voi vuomini
arestatteli,

E senza discrezione imprigionateli

Aur. Più che s'acresce il Regno

Più in me cresce il desio di regnar' sola

Cin. Spiaciemi che frà noi questi bei giovi-

Divider' ci conviene: (notti

Se fosser' tutti miei staria pur' bene.

Fie. A voi bella per obbligo mi prostro

Aur. Se esser' mio schiavo volete

Contento al somo alfin' farete

Fie. Il bel delle donne saprà mai incate-

E però cessa d' importunarmi (narmi,

Aur. In sembante gentile albergar non suol'
fierazza

Fie. Ceder' all' bell' delle donne è debolezza

Dhe lasciami in pace

Non darmi martir.

ATTO SECONDO.

Lo sò che ti spiace;
Ma deggio partir'.

Le dolci catene
Spezzarle conviene
Il fatto la sorte
C' impone così.

Io parto tù resta
In braccio alla sorte
Con anima forte
Si deve soffrir.

C O R O.

Presto, presto, alla catena
Alla nuova servitù
Non fa scorno, e non fa pena
Voluntaria schiavitù.

(Partono.)

S C E N A V.

RINALDINO, e GRAZIOSINO.

Rin. **A** Mico vi son schiavo.

Gra. **A** E voi non siete con le doñe andato?

Rin. Anzi nascosto qui mi son' per non andar con loro;

Mentre la libertade è un' gran' tesoro.

Gra. Ma il cuore non consente il suo beneficiar'.

Rin. Il vostro cuore orbato, affascinato, incantato, amagliato.

Se a me voi baderete dalla catena lo discioglierete
Me

Me vorave maridar
 Ma hò pavra d'incontrar',
 Perchè el ghe xè
 Tanto poco da far ben'.
 Paregina non la voio
 Se l'è brutta non la tiogo
 Tu sei il mio caro cocco lo,
 Che si possa mai trovar'!

(Partono.)

SCENA VI.

CINTIA, poi GIACINTO.

Cin. **L**A vogliamo vedere, ò regnar voglio,
 L'O di tutte le donne, è fritto il foglio.

Aut Cæsar, aut nihil.

Non mi posso veder' compagne intorno,
 che senza il merto mio

Voglion' comandar come fò io.

Ecco Giacinto, o deve eseguire il mio
 disegno,

O sarà il primo a sostener' mio sdegno

Gia. Sù via parlate, esponete, comandate
 Che per farvi piacer tutto farò.

Cin. Or mirate, conoscete questa verga?

Gia. Signora nò.

Cin. Questa e la verga del' gran' mago sabino
 Qual' dallo stesso mi sù reccata in dono
 Con la sua virtude incantatrice,
 Vuò metter sotto sopra tutto questo regno,

E

E distrugger se fà d'uopo tutte queste donne altere.

Voi dovete secondarmi, e se ciò farete,
Mio sposo alfin' farete.

Gia. Sì, ma perchè distrugger tante belle

Cin. Irresoluto dunque siete; (donne.

Il primo di questa verga, la possanza proverete.

Gia. Ah Signora non vorrei

Cin. Dunque risolvete.

Gia. Sì tutto farò.

Cin. Badate non tradir'.

Gia. Ve n'assicuro.

Cin. Giurate

Gia. Sù la mia beltà lo giuro

Cin. Dunque sù la vostra fè riposo,

Ma se mi tradirete,

Qual' sia il mio braccio, il mio poter' voi proverete.

Quando mi vien' la mosca al naso

Questi Ominacci sò far' tremar'.

Faccio finezze,

Faccio carezze,

E non mi faccio,

Niente pregar.

Ma con le donne, e coi spientati

So il fatto mio,

E tutti sotto li faccio star'.

(Parte.)

SCE-

SCENA VII.

GIACINTO, poi AURORA.

Gia. **E** Sfer dovrò crudele per piacer' al
 Sì sì tutto si faccia, (mio ben'!
 E ben' dover' che si abbassi l'orgoglio
 Di queste altre femine,
 Ma cosa farò

Ci penserò, risolverò.

Aur. Che fa Giacinto, è molto pensoso.

Gia. Eccone una, questa pure dovrà cader'
 Vittima del' altrui furore.

Aur. Parla fra sè, pauento di qualche tradi-
 mento.

Gia. Orsù per non vederla mi partirò.

Aur. Giacinto!

Gia. Ah bella voce.

Aur. Che fate voi?

Gia. Non sò.

Aur. Qualche tradimento scoperto avete!

Gia. Ah nulla sò, non temete

Aur. Ah fermate se il tradimento voi non mi
 E segno che non m'amate. (scoprite.

Gia. Lasciatemi star' non mi tormentate.

Aur. Eccomi al vostro piè, (s'inginocchia.)
 O svelatemi l'arcano, o uccidetemè.

Gia. Alzatevi, non ne posso più. Cintia vo-

Aur. Non più, il tutto ò inteso, (lea
 Cin-

Cintia sola la Rea farà, voi tutto amore,
Siete bello di volto, e bello di cuore.

Gia. Ah non merto da voi, dalla vostra bon-
Si belli effetti, io son mortificato (tà,
Sono . . . non sò che dir, sono incantato.

Donne belle, che piangete,
Io giammai vi crederò.

Via piangete, via pregate:

Io di voi mi riderò ah, ah, ah;

(Io vi voglio tanto bene)

Maledette non vi credo

(Per voi caro vivo in penne)

Maledette vi conosco.

(Ahi che moro

Mio tesoro

Quanto affetto.

Mio diletto)

Galleotte disgraziate

Non mi state a corbellar.

(Parte.)

SCENA VIII.

AURORA, poi GRAZIOSINO.

Aur. **D**unque Cintia garbata,
Superba, indiavolata

Per desio di regnar' vuole bel bello

Delle misere done far' macello,

L' invidia, l' ambizione, e la vanità . . .

Graziosino ben' venuto fiam' traditi

Gra.

Gra. E come ?

Aur. Cintia à risoluta metter flossopra il nostro Impero,

E delle misere donne far macello.

Gra. E come ciò sapete ?

Aur. Il tutto è scoperto

Voi mi difendete.

Gra. Risoluto son tutto far' per vostra difesa.

Aur. Caro il mio Graziosino, voi farete il mio

Gra. Anzi martino. (parte)

S C E N A IX.

GRAZIOSINO solo.

Gra. **S**ono in un' bell' imbroglio,
Non sò cosa mi far' ; vil mi rendo

La mia diletta offendo,

E se mostro braura,

La mia poltroneria scopro adiritura.

Ma qui ci vuol coraggio ,

Finalmente una dona non mi può far'timo-

Graziosin' ora e tempo, animo, e cuore. (re,

Son di coraggio armato ,

Son tutto furibondo ;

E venga tutto il mondo ,

Ch' io lo traffiggerò.

Ma se la Donna bella

Pietosa mi favella ?

Io non l' ascolterò.

E s'ella mi minaccia !

Timore non aurò.

E se mi dà in la faccia?

Allor' me n' anderò.

Io mostrerò braura

Fin tanto che potrò;

Ma quando aurò paura,

Allora fugirò. (Parte.)

SCENA X.

TULLIA, GIACINTO, GRAZIOSINO,

e poi AURORA.

Tul. **D**Unque Cintia insuperbita,
Tutte le donne vuol privar di vi-

Gia. Ah pur troppo e vero! ta?

E distrutto veder' vuol il vostro impero.

Gra. Ecomi pur' io risoluto sono in vostra
difesa,

Vana a render si scelerata impresa.

Tul. Io nulla temo, e frà tanto

Questo preparato rinfresco prendiam'.

Aur. Sì nulla temiamo, io son' di coraggio
armata,

E per mia man' Cintia cadrà suenata.

SCENA XI.

CINTIA, e detti.

Cin. **D**Alle grotte di Plutone

Io vengo a volo

Di trovarvi mi consolo.

Mi

Mi volea a cena Orfeo ,
Non mi volli trattener.

Fatte largo

Son di Pluto il messaggier.

Ah Giacinto stupido resti?

Forse ti par' strano di vedermi in simil³
guisa.

Vada tutto so sopra , e per virtù di que-
sta verga incantatrice

Quì vengan' tutti i tartarei numi ,

Si cangi questa stanza in una caverna oscu-

E fia di Pluto l'abitazione. (ra ,

Gia. Oh vedi stupido resto.

Cin. E voi garbate signorine ,

Tanto superbe , quante belline ,

Cederete al mio potere ,

E voi Tullia di sposar Giacinto ancor pre-
tendete?

Gia. Io per fuggir' tutti quest' imbrogli

Me la voglio far' piano , piano.

Cin. Dove si v' ,

Nò , nò a render conto si deve venir.

Gia. Abbia pazienza , vengo , vengo.

Gra. Per questa volta il colpo andò fallace.

Cin. Tù ridi anima vile , guarda che s'apre
il cielo ,

E ne scendono i numi in terra.

Gia. Si Signora.

Cin. Ecco spuntar' non miri le Colombe di
All' aureo carro avvinte. (Citerea

Gia. Le vedo.

Cin. Non vi gloriare , che Giove vi fa onore,
E in sposa vi destina , sapete chi ;

Gia. Sicuro.

Cin. Chi ?

Gia. Cioè io non sò.

Cin. L'orfa maggiore.

Gia. Farò quel' che vuol pallade , marte,
Pluto , e diana
Cioè sposerò l'orfa la maggior' , la minor' ,
la mezzana

Cin. Orsù non più parole ,
Son tutti i numi in terra ,
E si ha da star' con loro ,
Se nò potrebbe nascervi una gran' guerra.

Cin. Inginochiati fa presto , presto ,
Ed al fuol fissa gli sguardi ,
Che li Dei voglion' così.

Gia. Oh che imbroglio è mai cotesto
Tullia , Signora Tullia

Cin. Non si tardi

Gia. Lo farò

Eccomi qui

Tul. Secondate il pazzo amore ,
Ma serbate a me quel' cuore ,
E ingannatela così.

Gra. Non farò mai più sdegnarti ,

Se

Se non vuoi con mè placarti;
Mi vedrai morir' un dì.

Gia. Dì con me
Superni Dei.

Gia. Lo dirò
Superni Dei

Cin. Nò superni Dei

Gia. Superni Dei

Cin. Più non penso
Alla Signora Tullia

Gia. Più non penso
Alla Signora . . . non lo dico
Oh questo nò.

Cin. Nò? cospetto
Ah che t'ammazzo.

Gia. Signora sì che lo dirò.

Cin. Alò, alò.

Gia. Più non penso . . .

Cin. Nò più non . .

Gia. Più non penso alla signora . . .

Cin. Tullia.

Gia. Alla Signora . . .

Cin. Tullia.

Gia. Tullia! non lo dico.

Cin.)
Gia.) Più non penso alla Signora Tullia.

Tul. E così tù m'abbandoni?

Gia. Son sforzato mi perdoni.

Tul. Ah fintaccio v`a in malora.

Gra. Son pentito

Tul. Tù sei pazzo stordito

Gia. Me infelice.

Gra. Me meschino

Deh' piet`a abbi di me.

Gia. Senti penso solo a t`è.

Cin. Sono in rabbia tutti tr`è.

Fine dell' Atto Secondo.





ATTO TERZO.

SCENA I.

*GRAZIOSINO, colla spada al fianco,
e RINALDINO.*

Gra. **A** L' lume di ragion' conosco, e vedo
Delle delle donne gl'inganni, e l'
error' mio.

Voi Rinaldino avete forza, e valor' ba-

Coi vostri saggi detti: (stante

Di farmi vergognar' de tristi affetti.

Eccomi ritornato vom', qual' fui nelle
primiere spoglie,

Pien' d' Eroici pensieri, e caute voglie.

Rin. Possibile, che abbiate tanto tempo ser-
vito a queste maghe?

Le femine sian' brutte, ò sian' vaghe

Hanno a servire a noi;

E servito che ci han', ci lascian' poi.

Gra. I vezzi, e le lusinghe

Troppo han' di forza sovra il nostro cuore.

Rin. Questo cetto di donne traditore

Aurà finito il gioco

Per invidia frà lor' si son' sdegnate,
E si son' da se stesse rovinate.

S C E N A II.

TULLIA, e Detti.

Tul. **A** Himè chi mi foccorre.

Gra. **A** Ah Tullia mia.

Rin. Amica itate forte.

Tul. Vogliono la mia morte.

Gra. E chi è che vi minaccia?

Rin. Non la guardate in faccia.

Tul. Le donne invidiose,

Superbe, orgoglioſe

Per il deſio d' occupar' ſole il regno

Ardono frà di noi d'ira, e di ſdegno.

Gra. Ah voi pietà mi fate!

Rin. Grazioſin' non caſcate

Tul. A voi mi raccomando

Dhe voi mi difendete

Rin. Forte non la credete.

Tul. Dhe non m' abbandonate.

Rin. Forte non la badate.

Gra. La devo abbandonare!

Rin. Un altra volta vi vorrà ingannare.

Gra. Tullia che pretendete?

Tul. Eſſere a voi ſoggetta,

Rinonziare del' comādo ogni ragione a voi.

Gra. Che far' degg'io? *(a Rinaldin.)*

Rin.

Rin. Prendetela in parola.

Gra. Idolo mio venite,

A questa legge nuovamente io v'accetto.

Tul. Amore, e fedeltà io vi prometto.

Fin'ch'io viva v'adorerò,

Costante, e fida per voi farò.

Ed un bel' regno

Di me più degno

Nel vostro cuore

Trovar' saprò.

Più non m'accieca

Vano desio;

Arder' vogl'io

Di quella face

Che m'infiamò.

(Partono.)

SCENA III.

GRAZIOSINO, e FIERAMONTE.

Fie. IO rido come un pazzo a veder' que-
ste femine

Umigliate venir' con un pocchino di ver-
gogna,

Come le cagnoline di Bologna.

Gra. Amo Tullia.

E se posso sperar' d'averla in preda,

Senza far' onta al mio viril' decoro;

Acquistato il mio cor avrà un tesoro.

Fic. Sì, ma badate ben che poi a poco, a poco
Non vi faccia la donna un brutto gioco.

Le Donne Col' cervello

La foglion' studiar.

Principiano bel bello

Coi vezzi ad incantar.

E quando l'vomo è preso,

E quando l'hanno acceso

S'ingonfiano, fin' alzano,

E' voglion comandar'.

Ma io che ben' comprendo

Di queste la malizia,

Procuro con tristizia

Saperle fecondar.

(*Parte.*)

SCENA IV.

GRAZIOSINO solo.

Gra. **I**L periglio passato cauto m'hà reso
E con la donna accorta ceco più non
farò.

Tullia per altro non è delle più scaltre,
Che se tal' fosse stata,

Questa spada serbata io non haurei

Per troncar' con questa i lacci miei.

Onde amarla poss'io senza timore,

Che ingannar' mi voglia il di lei cuore.

Chi troppo ad amor' crede

Si vede ad ingannar'.

Ma

Ma il sempre dubitar',
 Tormento affai maggior'.
 Del' caro mio Cupido
 Mi fido, e vivo in pace,
 E se farà mendace
 Lo straccerò dal' cuor'.

S C E N A V.

AURORA, e GRAZIOSINO.

Gra. **N**On ne vuò più sapere.

Aur. **I**o son perduta se voi m' abbandonate.

Gra. Siete femine tutte indiavolate.

Aur. Il regno delle donne distrugendo si vâ.

Gra. Causa la vostra troppa vanità.

Aur. Ma voi mi lascerete all' furor' degli
 Vuomini in ballia?

Gra. Io sono schiavo di Vossignoria.

Aur. Graziosino pietà.

Gra. Mi sento muovere.

Aur. Abbiate compassione.

Gra. Mi si scalda il Pulmone.

Aur. Se volete ch'io muora, morirò.

Gra. Ah se voi morirete io creperò.

Aur. Dunque

Gra. Dunque son vostro.

Aur. Mi salverete voi?

Gra. Vi salverò.

Aur. E mi amerete poi?

Gra. Si io v'amerò.

Aur. Che bel' regnar contenta
 Nel cuor' del caro bene,
 E senza amare pene,
 Godere, e giubilar.
 Le donne sono stategli,
 Per esser sol' amate,
 E non per comandar.

(*Parte.*)

S C E N A VI.

GIACINTO , poi CINTIA.

Gia. **C**Olui di Rinaldino m'ha consiglia-
 to d'esser crudele,

Ma se una donna poi li desse appresso,

Come un'poltron' ci cascherebbe anch'esso.

Cin. Luppi, Tigri, Leoni, Gatti pardi,
 Pantere, Orsi, Mastini,

Mi sento divorar' negli intestini.

Gia. Ecco quì un'altro imbroglio.

Cin. Fermate, è mio quel foglio,

Io vi voglio salir',

Ma Giove irato m'fulmina, e precipita,

O la terra m'affoga, o il mar' m'accoppa,

Ohimè mi danno un' maglio fù la coppa.

Gia. Questa è pazza d'averlo.

Cin. Buon' giorno cavagliero.

Gia. Servo Padrona mia.

Cin.

Cin. Andate coll' malan' , che il ciel vi dia.

Gia. Ha perduto il cervello.

Cin. Perfido tù sei quello,
Che vuol' rapirmi il Trono ,
Vattene , ò ti bastono.

Gia. Io non sò nulla.

Il capo mi frulla ,
La testa sen' v`
La la la la ra la la ra la.

Gia. Quando in capo alle donne entran' di
dominar le frenesie

Si vedono da l'or mille pazzie.

Cin. Ol` tù sei mio schiavo.

Gia. Si Signora.

Cin. Accostati.

Gia. Son quà.

Cin. Vanne in malora.

Gia. La femina tradir' non può l'ufanza ,
E anco pazza mantiene l'incostanza.

Cin. Ol` sudito altero

Del mio fouvrano impero
Mi conosci bricon , sai tù chi sono
Inginocchiati al Trono
Giurami fedeltà con ubidienza ,
Abbassa il capo , e fammi riverenza.

Gia. E via che siete pazza.

Cin. Ah temerario così parli con me?

Giurami fedeltade a tuo dispetto ,
O ch'io ti caccio questo stile in petto.

Gia.

Gia. Piano, piano, son' quì, tutto farò.

Cin. Giurami fedeltà.

Gia. La giurerò.

Giuro, Signora sì.

Ma cosa oh da giurar'.

Giuro (che via di qua procurerò an-

Giuro servirvi, obbedirvi, (dar.)

Piacervi, vedervi,

Amarvi, onorarvi,

(E irui, irui, arui)

Con tutta fedeltà.

(*Parte.*)

SCENA VII.

CINTIA, poi *GIACINTO* con
spada nuda.

Cin. **A**H ch'è un' piacer' suaue della don-
na tener' gli uomini sotto,
Ma ohimè veggo distrutta questa nostra
grand' opra,

E gli uomini vuon' stare a noi di spora.

Gia. Viva il sesso virile

La schiatta femminile

Con tutti i grilli suoi

Finalmente ha da star' soggetta a noi.

Cin. E perchè ti sei di quel' ferro munito,

Credi trovar' mio cuor impaurito?

Sì si aspetta, saprà questa destra far'aspra
vendeta,

Gia.

Gia. Or' or' vedrem' se corrisponde
Alla lingua di donna il braccio imbelle.

Cin. Sì sì saprà questo brando umigliar' il
tuo cor' ribelle.

*(Succede un strepitoso duello e ne resta
l' uomo di sotto.)*

Ma tù sei mio schiavo.

Gia. Dunque voi più non m'amate?

Cin. Se l'amor' mio bramate, pregatemi,
umigliatevi,

Abbassatevi l'orgoglio, e inginochiatevi.

Gia. E così vil' farò?

Cin. Più non sperate amor' da me.

Ne che altri amar' vi voglia,

Se sdegnate far quest' ubbidienza

Gia. Farlo mi converà per non star' senza.

Eccomi al vostro piede

Pietade a domandar.

Cin. Impari chi lo vede

Gli uomini ad umigliar.

Gia. Ma troppo vil' son' io.

Cin. Se non volete addio.

Gia. Fermate.

Cin. Voglio andar',

Gia. Via cara Cintia mia

Tornatemi ad amar'.

Cin. Il sesso mascolino.

Si venga ad inspecchiar.

Gia. Ma questo non fia mai.

Cin.

Cin. Buon dì a Vossignoria.

Gia. Fermatevi.

Cin. Pregatemi.

Gia. Ohimè che crudeltà.

Cin. Rispetto ed' umiltà.

Gia. Cara mia Bambola,
Per Carità.

Cin. Mi sento muovere
Tutta a pietà.

A 2.) Vifetto amabile
Siete adorabile,
Il mio cuor' tenero v'adorerà.

SCENA ULTIMA.

Coro d' Uomini.

Pietà di noi
Voi siete tante Eroe
Pietà di noi pietà
Pietà di noi pietà.

Tul. Se cedete l' impero,
Se a noi voi v' arrendete,
Pietà nel nostro cuor' ritroverete

Gra. Tutto io cedo, e m' arrendo,
E la pietà dell' vostro cuor attendo.

(*Si replica il coro.*)

Gra. Aurora son' vostro.

Aur. Ed io v' accetterò, vi terrò,
Vi amerò, vi sposerò.

Gia.

Gia. E voi Cintia mia cosa di mè farete

Cin. Quel' che di voi farò lo sentirete.

C O R O.

Vuomini.) Pietà, pietà di noi
Voi siete tante Eroe.
Pietà di noi pietà.

Donne.) Pietà voi troverete
Allor che abbasserete
La vostra vanità.

Gli Uomini che comandano,
E il mondo alla Roverfa,
Che mai non durerà.

Fine Dell' Dramma.



ATTO VERONIA

Die 15 die Christiana die 15 die 15
Die 15 die 15 die 15 die 15

C O R O

Printed by the
Printed by the
Printed by the



Die 15 die 15





